



GIOVANNI FIORITI EDITORE

Giovanni Fioriti Editore s.r.l.
via Archimede 179, 00197 Roma
tel. 068072063 - fax 0686703720.
E-Mail info@fioriti.it – www.fioriti.it
www.clinicalneuropsychiatry.org

Alle origini dell'autismo

Il ruolo dimenticato di George Frankl

Di Filippo Muratori e Valeria Bizzari



Presentazione

Perché, dunque, un altro testo sull'autismo?

Innanzitutto per dare voce a uno psichiatra che, per motivi storici e probabilmente anche politici, è rimasto finora nell'ombra, e che invece sembra abbia offerto, molti anni fa, un'analisi della condizione autistica che appare ancora oggi innovativa e illuminante. Georg Frankl: ebreo, costretto a fuggire negli Stati Uniti, lasciò Vienna e la clinica dove aveva lavorato per anni nelle mani di un giovane medico, Hans Asperger, che sarebbe diventato uno dei cardini della storia della diagnosi di autismo.

Negli Stati Uniti, George Frankle fu il primo a segnalare a Kanner la perdita del contatto affettivo nell'autismo; e se il suo lavoro non fosse rimasto nascosto, forse tutt'oggi avremmo una visione diversa di questa condizione.

Il secondo motivo per cui abbiamo ritenuto importante scrivere questo volume è la peculiarità della prospettiva congiunta con cui si è approcciato il tema dell'autismo. Sebbene i due autori appartengano, infatti, a due "scuole" molto diverse – la clinica e la filosofia – lo scambio di prospettive è avvenuto con grande naturalezza: il rigore della scienza e l'utilità della filosofia si sono illuminate a vicenda in un costante dialogo. D'altra parte, se si vuole ancora parlare di autismo come "perdita o disturbo del contatto affettivo", è necessaria un'analisi complessa e attenta alle sfaccettature della vita emotiva, per la quale una prospettiva uni-voca sembra limitante e insufficiente.

Indice

PREFAZIONE

di Raffaella Tancredi

1

NOTA AL TESTO

7

DA GEORG FRANKL A GEORGE FRANKL

9

L'AUTISMO INFANTILE. UN TENTATIVO DI ANALISI

di George Frankl	29
INTRODUZIONE	29
CAPITOLO I. CARATTERISTICHE DEL LINGUAGGIO NELL'AUTISMO	33
PARTE I. LE CARATTERISTICHE DEL MUTISMO AUTISTICO	35
Caso I (Johnny)	35
Parte II. Il linguaggio della parola nelle condizioni autistiche infantili	45
Una qualche comprensione del linguaggio parlato è sempre preservata	45
Una comunicazione verbale vera può emergere occasionalmente nel bambino autistico	47
Produzioni verbali meccaniche	47
Caso II (Dick)	48
Caso III (Billy)	50
Le produzioni meccaniche verbali sono usate come stimolo condizionato	51
Meccanica e automatica interazione stimolo-risposta senza linguaggio	52
Caso IV	52
Caso V	53
Caso VI	54
Caso VII	56
PARTE III. IL LINGUAGGIO AFFETTIVO NELLE CONDIZIONI AUTISTICHE INFANTILI	59
Gli affetti e le emozioni possono farsi conoscere tramite le loro manifestazioni motorie e neuro- ormonali non-simboliche e non-comunicative	60
Caso a	61
Caso b	61
Caso c	62

Caso d (Dick)	63
Alcuni sentimenti ed emozioni sono espressi in modo implicito nell'interazione tra il bambino e la persona che si prende cura di lui	63
Sviluppo di un linguaggio pseudo-affettivo	64
a) Il linguaggio assolutamente non modulato, completamente monotono	66
b) Il linguaggio automa	66
Caso VIII	66
c) Il linguaggio-scansione	68
d) Il linguaggio declamatorio	69
Caso IX	69
GEORGE FRANKL, UNA PROSPETTIVA INTERDISCIPLINARE	71
BIBLIOGRAFIA	93

Prefazione

Raffaella Tancredi

“... è ormai certo che tutto ciò che abbiamo imparato a riconoscere come psicosi della prima infanzia, o come schizofrenia della prima infanzia, o autismo infantile, non rappresenta realmente un’unità nosologica”.

GEORGE FRANKL

Il capitolo centrale di questo libro "Autismo nell'infanzia: un tentativo di analisi" è la traduzione di una monografia incompiuta, mai pubblicata prima, recuperata negli archivi dell'Università del Kansas, grazie a Valeria Bizzari (a cui si deve anche l'interessante capitolo finale).

Il suo autore, George Frankl, è noto a pochi. Di lui, dei suoi rapporti con Asperger e Kanner, e del posto centrale che il suo lavoro dovrebbe avere nella storia dell'autismo, Filippo Muratori ne parla diffusamente nella prima parte del presente volume. Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che il lavoro di cui qui si presenta la traduzione abbia solo un valore storico. Fin dalle prime righe, riportate in exergo, siamo catturati infatti dalla coesistenza di una terminologia evidentemente datata, con una affermazione così vicina al dibattito attuale sull'eterogeneità dei quadri clinici compresi nell'ambito dello spettro autistico. Andando avanti nella lettura si scopre che il lavoro di Frankl è straordinariamente moderno per molti aspetti. Vi troviamo il riferimento a una gradazione della gravità e delle manifestazioni dell'autismo, ben prima che la psichiatria accedesse al concetto di "spettro". Vi si legge fra le righe, anche il riferimento, assolutamente contemporaneo, alla sua collocazione lungo il continuum dello sviluppo: lo si intuisce quando Frankl parla di un bambino che "è stato" gravemente autistico, o quando scrive: "Noi conosciamo questo continuum, e possiamo indicare alcune caratteristiche comuni e alcuni sintomi tipici di qualcuna di queste fasi all'interno del continuum".

Non è chiaro in questo lavoro, evidentemente incompiuto, un dattiloscritto con qualche correzione a penna, che si legge, devo dire, con una certa emozione, come Frankl intendesse collocarsi rispetto alla concezione bleuleriana dell'autismo, come specifico stato mentale, concezione questa diversa da quella di Minkowski dell'autismo inteso come elemento patologico di base della schizofrenia, non ulteriormente analizzabile e definibile. Frankl sembra condividere la posizione di Bleuler per cui l'autismo può essere anche uno stato non necessariamente patologico, che in una persona sana può alternarsi con momenti di contatto, ma considera improprio pensare all'autismo come movimento intenzionale, effetto di qualcosa che la persona fa, piuttosto che effetto di qualcosa che alla persona accade, e in questo senso sembra essere più vicino alla posizione di Minkowski.

Non sembra che definirsi rispetto a questa problematica teorica sia però l'interesse primario di Frankl: dichiaratamente, egli vuole dedicarsi in prima istanza a qualcosa di simile alla "attenta, minuziosa descrizione" che caratterizzava le descrizioni kraepeliniane della schizofrenia, su cui costruire una comprensione profonda della psicopatologia. Siamo, parrebbe, nel 1957 e già Frankl sembra avvertire il pericolo che le teorie facciano scomparire i fenomeni che non sono in grado di spiegare.

Il lavoro di Frankl ci restituisce dunque il piacere di leggere descrizioni dettagliate accompagnate da un tentativo rispettoso di comprensione del loro significato, qualcosa che ritroviamo sempre meno di frequente nella letteratura scientifica sull'argomento, che è molto dedicata alla ricerca empirica, ricerca sui grandi numeri, ricerca assolutamente necessaria per migliorare le nostre conoscenze, ma che non necessariamente ci avvicina alla comprensione di quello che osserviamo, dei nostri piccoli pazienti e dei loro genitori.

Vediamo al lavoro un clinico, uno studioso, ingiustamente dimenticato, che usa al massimo grado la "pazienza" di osservare i fenomeni senza affrettarsi a spiegarli, osserva i suoi piccoli pazienti con

simpatia e si interroga su come un mondo naturalmente umano possa comportare per essi esperienze dolorose presumibilmente all'origine delle loro crisi comportamentali.

L'interesse preminente dell'autore è sul modo in cui sono compromessi nell'autismo la comunicazione e il linguaggio. È da ricordare a questo proposito che nello stesso numero della rivista *The Nervous Child* in cui nel 1943 compariva lo storico articolo di Kanner "Autistic Disturbance of affective contact", compariva anche il lavoro di Frankl "Language and affective contact".

Frankl propone una distinzione fra "linguaggio affettivo" e "linguaggio della parola" sottolineando, in modo non banale per l'epoca, la differenza fra parlare e comunicare. Sono i disturbi del linguaggio affettivo a essere collegati con i disturbi del contatto affettivo. Frankl quindi coglie molto precocemente quello che è attualmente considerato elemento centrale del disturbo dell'affetto sociale nell'autismo: la compromissione nell'area della comunicazione non verbale. Ma parlando di "linguaggio affettivo" va oltre la descrizione fenomenica di modalità di comunicazione non verbale. Nel bambino piccolo, prima della conquista della parola, la comunicazione non verbale esprime "esperienze interne", affetti appunto, essa ha un valore comunicativo e simbolico perché la stessa espressione corrisponde sempre alla stessa esperienza, ed è comprensibile a chiunque. Confermando una volta di più le sue notevoli capacità di osservazione, per illustrare questa sua idea Frankl descrive, nel dettaglio, una sequenza comunicativa fra un lattante e la madre. È una osservazione che sembra precorrere le osservazioni del neonato e del lattante in ambito psicoanalitico o nell'ambito sperimentale della psicologia evolutiva. Vi si trova perfino un'intuizione di quella che sarà la scoperta dei neuroni mirror: "Lo stesso schema motorio visto in qualcun altro è compreso *automaticamente* come espressione di questa esperienza interna". Indubbiamente Frankl aveva una chiara consapevolezza di come l'autismo comprometta la capacità basale e non riflessiva di mettersi in comunicazione con il mondo.

Pur individuando nel deficit a carico del "linguaggio affettivo" l'elemento fondamentale dell'autismo, Frankl si interroga anche sulle peculiarità del linguaggio della parola. Nella versione attualmente in uso del *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (DSM5), così come nella *Classificazione Diagnostica della Salute Mentale e dei Disturbi di Sviluppo nell'Infanzia* (DC:0-5), la compromissione nella comunicazione non verbale rientra fra i sintomi considerati necessari per la diagnosi di Disturbo dello spettro autistico, mentre la compromissione nell'area del linguaggio non rientra più fra i criteri diagnostici. Questo vale anche per la nuova categoria prevista dalla Classificazione Diagnostica 0-5 Disturbo dello spettro dell'autismo atipico precoce per i quadri che non soddisfano pienamente i criteri diagnostici nella fascia 9-36 mesi. Le peculiarità del linguaggio autistico, le sue caratteristiche di stereotipia, l'ecolalia, i rituali verbali, rientrano invece nell'area dei cosiddetti "sintomi non sociali" dell'autismo. La rilevanza attribuita nelle attuali classificazioni diagnostiche (DSM5, DC:0-5) a questa dimensione sintomatologica ha la sua base empirica in studi che documentano come questi sintomi siano presenti precocemente nei bambini con disturbi dello spettro autistico, differenziando l'autismo da altri disturbi, molto di più di quanto non facciano le difficoltà linguistiche.

È indubbio però che aver escluso la compromissione del linguaggio dai criteri diagnostici, considerandola solo nell'ambito degli specificatori, ha fatto passare in secondo piano l'importanza dello studio del linguaggio nella sua dimensione simbolica. Considerare poi le peculiarità del linguaggio autistico nell'area dei sintomi non sociali, non incoraggia a studiarne le possibili funzioni nella comunicazione, argomento che è invece molto caro a chi con queste persone vive e lavora.

Le fini osservazioni di Frankl, al contrario, ci riportano a considerare l'importanza di studiare come si sviluppa il linguaggio nei bambini con ASD, sia per quel che riguarda il linguaggio affettivo che per quel che riguarda il linguaggio della parola. L'autore descrive in modo dettagliato il passaggio dall'uso "sensoriale" del linguaggio a un uso solo apparentemente simbolico, perché comprensibile solo all'interno della comunicazione specifica fra due partner comunicativi, lontano perciò dall'universalità della comunicazione propriamente simbolica. Anche l'interazione regolarmente ripetuta può diventare un sistema comunicativo privato, sistema comunicativo che non allargato all'esterno può comportare fraintendimenti dei comportamenti del bambino.

Nello studio del linguaggio affettivo particolare attenzione viene dedicata agli aspetti prosodici (meglio sarebbe dire disprosodici) del linguaggio, con la descrizione del "linguaggio automa", del "linguaggio scansione" e dello stile "declamatorio". Il linguaggio autistico, per quanto ineccepibile possa

arrivare a essere sul piano formale, non avrà mai la qualità sonoro-musicale atta a esprimere le “forme vitali” di cui ha parlato Daniel Stern, indissolubilmente legate a tutti i processi fondamentali della vita.

Colpisce infine nelle osservazioni di Frankl la ripetuta descrizione di una comunicazione efficiente, pur con i limiti segnalati, fra il bambino e i suoi genitori. Vien fatto di pensare che se il lavoro di Frankl avesse avuto maggior “fortuna” (le ragioni di queste virgolette saranno chiare dopo la lettura del capitolo introduttivo di questo volume) non avrebbe lasciato posto alle ambiguità che hanno portato allo sviluppo del mito della “mamma frigorifero”. Frankl ci mostra genitori attenti, che guardano i figli con calma e tenerezza, che ne comprendono al volo le comunicazioni e i bisogni. Si riconosce l’esistenza di una sorta di lessico familiare, fatto non necessariamente di parole, ma anche di movimenti impercettibili, traiettorie di avvicinamento o allontanamento, vocalizzazioni. Viene da chiedersi dove siano finiti questi genitori così capaci di capire il loro bambino. Viene da chiedersi quanto il proliferare di conoscenze possa comportare una effettiva maggiore comprensione del singolo bambino o non possa essere piuttosto di ostacolo. O forse noi clinici, quando riceviamo oggi nei nostri studi questi genitori, spesso dolorosamente confusi e disorientati, ci dimentichiamo di chiedere loro come sono riusciti a creare brani di comunicazione efficiente con i loro bambini e fare tesoro di ciò nel nostro “tentativo di analisi”.

Credo che questo libro, di cui dobbiamo essere veramente grati a Filippo Muratori e Valeria Bizzari, rappresenti veramente una pietra miliare nella ricostruzione della storia dell’autismo. In più ci invita a rimanere curiosi, a continuare a porci domande, a riconoscere che l’enigma non è stato ancora spiegato.

Collana: Psichiatria e psicologia dell’età evolutiva

prezzo: € 14,00

Formato 16×24 - pagine 96

Pubblicazione: Maggio 2019 - ISBN: : 978-88-98991-90-7